

IL DEBUTTO Venerdì a Lucca la prima di «Un'idiozia conquistata a fatica»: monologhi e canzoni per smascherare l'Italia

Gaber: siamo prigionieri della finta bontà

Il nuovo spettacolo anche contro tv e mercato. Satira su Scalfaro, D'Alema, Cossiga: «La politica non ci salverà»

dal nostro inviato **MARIA VOLPE**

E' disincantato, ancora più disincantato del solito, Giorgio Gaber. Venerdì a Lucca, alla prima nazionale del suo nuovo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», nei suoi testi, dietro la poesia, si nasconde la rabbia. La rabbia contro la stupidità, il potere politico, il buonismo, la finta solidarietà, la falsa informazione, l'egoismo, l'eccessiva libertà. Ma alla fine, su tutto, ancora una volta, trionfa l'utopia, la voglia di andare avanti, di godere della vita perché «anche l'uomo più mediocre diventa un genio se guarda il mondo con i suoi occhi».

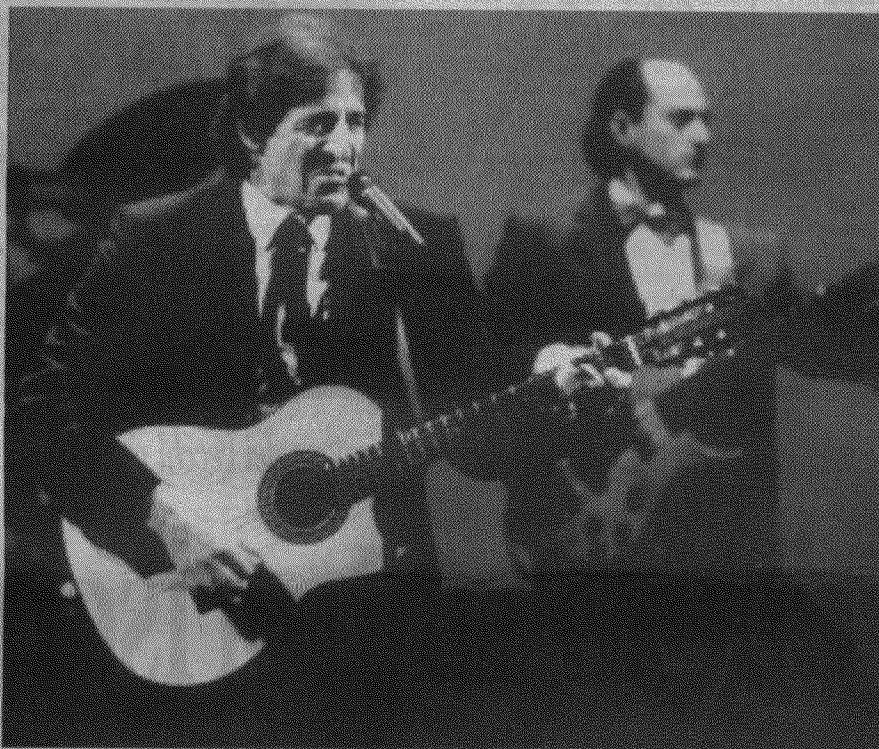
«Il successo oggi vuol dire solo popolarità: si va in tv da Costanzo, Frizzi, Bonolis»

è solo individuale, frutto di una crescita faticosa».

Lo show prosegue parlando di successo. Un successo che in questi anni Novanta vuol dire solo popolarità: non si diventa famosi perché si è bravi ma perché ci si fa conoscere. Come? Andando in tv, da Costanzo, Frizzi, Bonolis. «E perfino da Marzullo».

Del resto, che Gaber non ami la tv e declini da anni ogni invito è cosa risaputa. E lo ribadisce cantando: la gente «ipnotizzata da uno schermo fluorescente, con quei giochini tra i più cretini, col conduttore così allegro e così commosso, che più è imbecille, più è schifoso, più ha successo».

Si arriva al pezzo forte: il buonismo. Gaber racconta l'incontro che tutti noi, almeno una volta, abbiamo avuto con il negro, «cioè l'uomo di colore»; con il sordomuto «cioè l'audioleso»; con il marocchino «ovvero il lavavetri».



E via con il brano «Il potere dei più buoni», una presa in giro delle tante associazioni benefiche, dell'aiuto a tutto e a tutti. Gaber, questa solidarietà dilagante la convince poco? «La solidarietà è un dato

personale, non deve essere delle istituzioni, altrimenti diventa un gioco speculativo. Opere e spettacoli di beneficenza mi insospettiscono. Elton John non ha mai venduto tanti dischi in

vita sua come dopo il funerale di lady Diana». Crede che il governo dell'Ulivo abbia amplificato questo buonismo? «Il governo dell'Ulivo è stato molto bravo. Si è messo d'accordo con i cattolici e ha detto: noi siamo i buoni, gli

altri cattivi. Un concetto semplice, che ha vinto».

Gaber non perde il gusto del paradosso e per un istante si è portati a pensare che un regime totalitario possa essere meglio della democrazia: «Se abbiamo già sperimentato quanto faccia male una dittatura militare, non sappiamo ancora quanto possa far male la dittatura della stupidità».

Ma il padre di tutti i mali è il mercato. «Dio e demone» insieme, lui che «determina la nostra vita» e non ci lascia scelta: «O lo si rifiuta e allora non si mangia; o lo si accetta a discapito delle nostre facoltà

mentali». Gaber, forse per la prima volta, lei si sofferma molto sulle colpe del mercato. «Guardando questa degradazione della qualità della vita, anche interiore, ho capito che è stato il mercato ad annientare le coscienze. Perché? Perché per sviluppare il

mercato non servono persone intelligenti, anzi. Meglio chi compra, non chi ragiona. Ormai la qualità degli individui non conta più, siamo noi i veri barbari».

Si sfiora l'argomento cinema, con i suoi terribili effetti speciali capaci di turbare i sonni, più che divertire. Gaber, è tanto che non esce soddisfatto da un cinema? «Ultimamente ci

«L'Ulivo è stato bravo. Si è accordato coi cattolici, hanno detto i buoni siamo noi»

vado poco, ma mi aggiornano con le videocassette. Qualcosa di buono c'è. Mi è piaciuto molto «Shine» e non mi dispiace Pieraccioni. Non farà film impegnati, ma sono godibili».

Si arriva al finale, un rifiuto al mondo della

politica che peraltro durante tutto lo show si concretizza in battute e frecce che non risparmiano nessuno, neppure Scalfaro («Il vecchio si è inchiodato al Quirinale»). Ma, dal «Tu sei un ingenuo perché credi che la politica possa risolvere i problemi», presto si passa alla speranza: «Le risorse umane sono imprevedibili». Gaber invita a togliere la maschera e a frequentare il futuro con gioia: «La spinta utopistica è qui, ora».

I cinquantenni applaudono, i quarantenni si commuovono, i trentenni insieme ai ventenni gridano «sei un mito». Tutti insieme, come ai tempi di «libertà è partecipazione». Del resto oggi canta «l'appartenenza è avere gli altri dentro sé». E il concetto, come lui stesso ammette, non è poi così diverso. ●

FRAMMENTI DI RECITAL

Il potere dei più buoni

E' il potere dei più buoni / ci saranno più di mille associazioni (...). / Penso alla noia degli uccellini / ai reumatismi dei pesciolini (...). / Penso a dei self-service di emergenza / per tutti i tossici in astinenza / Penso a dei carceri più ariosi / alle crociere per ex mafiosi (...).

L'ingenuo

La cultura deve essere segreta (...). Appena un'idea esce da una stanza è subito merce, merce di scambio, roba da supermercato (...). Oggi, cercare di migliorare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica, è come fare pulizia a bordo del Titanic che sta affondando (...).

Spettacolo puro

Piango di qua / qualche volta piango di là / Nel gioco del falso e del vero / qualsiasi dolore del mondo è spettacolo puro / D'Alema pare sia un sentimentale / Tra poco si farà del sesso sempre più virtuale / Cossiga quasi sempre torna in ballo / Emilio Fede clona il suo cervello (...).

IL DEBUTTO Venerdì a Lucca la prima di «Un'idiozia conquistata a fatica»: monologhi e canzoni per smascherare l'Italia

Gaber: siamo prigionieri della finta bontà

Il nuovo spettacolo anche contro tv e mercato. Satira su Scalfaro, D'Alema, Cossiga: «La politica non ci salverà»

dal nostro inviato **MARIA VOLPE**

E' disincantato, ancora più disincantato del solito, Giorgio Gaber. Venerdì a Lucca, alla prima nazionale del suo nuovo spettacolo «Un'idiozia conquistata a fatica», nei suoi testi, dietro la poesia, si nasconde la rabbia. La rabbia contro la stupidità, il potere politico, il buonismo, la finta solidarietà, la falsa informazione, l'egoismo, l'eccessiva libertà. Ma alla fine, su tutto, ancora una volta, trionfa l'utopia, la voglia di andare avanti, di godere della vita perché «anche l'uomo più mediocre diventa un genio se guarda il mondo con i suoi occhi».

«Il successo oggi vuol dire solo popolarità: si va in tv da Costanzo, Frizzi, Bonolis»

LUCCA è solo individuale, frutto di una crescita faticosa».

Lo show prosegue parlando di successo. Un successo che in questi anni Novanta vuol dire solo popolarità: non si diventa famosi perché si è bravi ma perché ci si fa conoscere. Come? Andando in tv, da Costanzo, Frizzi, Bonolis. «E perfino da Marzullo». Del resto, che Gaber non ami la tv e declini da anni ogni invito è cosa risaputa. E lo ribadisce cantando: la gente «ipnotizzata da uno schermo fluorescente, con quei giochini tra i più cretini, col conduttore così allegro e così commosso, che più è imbecille, più è schifoso, più ha successo».

Si arriva al pezzo forte: il buonismo. Gaber racconta l'incontro che tutti noi, almeno una volta, abbiamo avuto con il negro, «cioè l'uomo di colore»; con il sordomuto «cioè l'audioleso»; con il marocchino «ovvero il lavavetri».



E via con il brano «Il potere dei più buoni», una presa in giro delle tante associazioni benefiche, dell'aiuto a tutto e a tutti. Gaber, questa solidarietà dilagante la convince poco? «La solidarietà è un dato

personale, non deve essere delle istituzioni, altrimenti diventa un gioco speculativo. Opere e spettacoli di beneficenza mi insospettiscono. Elton John non ha mai venduto tanti dischi in

vita sua come dopo il funerale di lady Diana». Crede che il governo dell'Ulivo abbia amplificato questo buonismo? «Il governo dell'Ulivo è stato molto bravo. Si è messo d'accordo con i cattolici e ha detto: noi siamo i buoni, gli

altri cattivi. Un concetto semplice, che ha vinto».

Gaber non perde il gusto del paradosso e per un istante si è portati a pensare che un regime totalitario possa essere meglio della democrazia: «Se abbiamo già sperimentato quanto faccia male una dittatura militare, non sappiamo ancora quanto possa far male la dittatura della stupidità».

Ma il padre di tutti i mali è il mercato, «Dio e demone» insieme, lui che «determina la nostra vita» e non ci lascia scelta: «O lo si rifiuta e allora non si mangia; o lo si accetta a discapito delle nostre facoltà

mentali». Gaber, forse per la prima volta, lei si sofferma molto sulle colpe del mercato. «Guardando questa degradazione della qualità della vita, anche interiore, ho capito che è stato il mercato ad annientare le coscienze. Perché? Perché per sviluppare il

mercato non servono persone intelligenti, anzi. Meglio chi compra, non chi ragiona. Ormai la qualità degli individui non conta più, siamo noi i veri barbari».

Si sfiora l'argomento cinema, con i suoi terribili effetti speciali capaci di turbare i sonni, più che divertire. Gaber, è tanto che non esce soddisfatto da un cinema? «Ultimamente ci

«L'Ulivo è stato bravo. Si è accordato coi cattolici, hanno detto i buoni siamo noi»

vado poco, ma mi aggiornano con le videocassette. Qualcosa di buono c'è. Mi è piaciuto molto «Shine» e non mi dispiace Pieraccioni. Non farà film impegnati, ma sono godibili».

Si arriva al finale, un rifiuto al mondo della politica che peraltro durante tutto lo show si concretizza in battute e frecce che non risparmiano nessuno, neppure Scalfaro («Il vecchio si è inchiodato al Quirinale»). Ma, dal «Tu sei un ingenuo perché credi che la politica possa risolvere i problemi», presto si passa alla speranza: «Le risorse umane sono imprevedibili». Gaber invita a togliere la maschera e a frequentare il futuro con gioia: «La spinta utopistica è qui, ora».

I cinquantenni applaudono, i quarantenni si commuovono, i trentenni insieme ai ventenni gridano «sei un mito». Tutti insieme, come ai tempi di «libertà è partecipazione». Del resto oggi canta «l'appartenenza è avere gli altri dentro sé». E il concetto, come lui stesso ammette, non è poi così diverso. ●

FRAMMENTI DI RECITAL

Il potere dei più buoni

E' il potere dei più buoni / ci saranno più di mille associazioni (...)/ Penso alla noia degli uccellini / ai reumatismi dei pesciolini (...)/ Penso a dei self-service di emergenza / per tutti i tossici in astinenza / Penso a dei carceri più ariosi / alle crociere per ex mafiosi (...)

L'ingenuo

La cultura deve essere segreta (...). Appena un'idea esce da una stanza è subito merce, merce di scambio, roba da supermercato (...). Oggi, cercare di migliorare le condizioni di vita del Paese con qualsiasi tipo di politica, è come fare pulizia a bordo del Titanic che sta affondando (...).

Spettacolo puro

Piango di qua / qualche volta piango di là / Nel gioco del falso e del vero / qualsiasi dolore del mondo è spettacolo puro / D'Alema pare sia un sentimentale / Tra poco si farà del sesso sempre più virtuale / Cossiga quasi sempre torna in ballo / Emilio Fede clona il suo cervello (...).